



Tutti ai box di partenza!!!!

Arrivano le Palamite

Quando arrivano e soprattutto da dove, onestamente non lo sappiamo, fino a non molti anni fa, era un pesce praticamente sconosciuto nell'alto e medio Adriatico; sicuramente, l'innalzamento della temperatura, ha favorito la proliferazione di questo stupendo, forte e vorace predatore; la loro rotta migratoria è ancora oggi un mistero ma, sicuramente si conoscono, le sue abitudini alimentari, i suoi periodi di frega, ed in quali luoghi addentano prima, le esche.

Prima di considerare la palamita, solo sotto l'aspetto della cattura, conviene, analizzando le varie stagioni passate, stabilire, quando inizia il suo periodo di pesca; infatti ogni anno, la "sarda sarda" ci riserva delle sorprese; facendo ben attenzione, si riesce a capire anticipatamente dove, ed in quale periodo la possiamo trovare prima che in altri luoghi.

Già dal mese di giugno, le palamite fanno la loro comparsa, nelle piattaforme metanifere, della zona di Fano e Pesaro, Brenta e Daria, sono per l'appunto, poste molto note, agli appassionati di questa pesca, ma in questo periodo, durante il giorno, possiamo ammirare grosse femmine, con il loro seguito di quattro o più maschi, che semi-impazziti, disdegnano ogni tipo di cibo, avendo come unico obiettivo la fecondazione delle uova; quindi è facilmente deducibile, che si tratta del periodo di frega, e per pescarle dobbiamo per forza aspettare verso il 15 o 20 di giugno; questo è esatto ma, con l'esperienza abbiamo potuto notare che poco più a sud, dove troviamo fondali di 80 metri, ed in particolare nei pressi delle piattaforme "Barbare", di fronte ad Ancona, sempre nello stesso periodo, le palamite hanno già terminato il loro periodo riproduttivo, e quindi attaccano, già dalla fine di maggio, primi di giugno, le esche meticolosamente preparate per loro.

Spiegare questo singolare fenomeno, è cosa davvero difficile, che passiamo volentieri agli studiosi del settore, ad ogni modo un fatto lo abbiamo appurato, nei pressi di Ancona, le palamite si catturano prima che in altre parti, quindi se proprio non possiamo aspettare oltre, dobbiamo recarci in questi luoghi, per poter sfogare le nostre, anticipate smanie di catture.

Dai primi di luglio in avanti, invece, le poste sopraccitate,



possono dichiarare aperta la pesca, e non è certo un mistero, infatti, Brenta, Daria, Annalisa, basil, vengono prese d'assalto da centinaia d'imbarcazioni, che rischiando pericolose sanzioni, pescano nei "paraggi" delle isole di ferro.

La stagione di pesca si protrae, e dalla fine di agosto, sino a dicembre inoltrato, diventano buone, anche le piattaforme della zona di Cervia e Marina di Ravenna, che a seconda degli anni, danno risultati più o meno positivi; andando verso la stagione fredda, le palamite mangiano sempre più in prossimità del fondo, ed a volte, prima del grande freddo, fanno delle scorribande in prossimità dei vivai di cozze, probabilmente per cacciare le boghe, di cui vanno ghiotte.

Un fatto assai strano, è che non solo le palamite, anticipano o posticipano la stagione, ma addirittura ci sono stati anni d'incredibili pescate, come nel 2003, in pieno giorno; ed intere stagioni, come quella del 2004 e 2005 che si sono prese, solo ed esclusivamente durante la notte, anche questo è un fenomeno assai strano da poter spiegare, noi ne prendiamo atto, comportandoci di conseguenza, aspettiamo di vedere quale tipo di sorpresa ci riserverà l'attuale stagione.

Dunque, dopo aver analizzato, periodi e luoghi, passiamo alla tecnica vera e propria; la canna, soprattutto, se peschiamo dai barconi; riveste in questa pesca un ruolo predominante, infatti, per adeguarci alla fitta concorrenza; dovremmo usare canne robuste da ben sei metri di lunghezza, altrimenti, con canne più corte, saremmo tagliati fuori dall'azione di pesca; anche il posto scelto a bordo, sarà fondamentale, infatti, gli angoli della poppa, e la zona centrale della stessa, sono sempre i posti più gettonati, per ottenerli possiamo tentare di prenotarli in anticipo, o legarci la canna, anticipando anche di molto, il nostro ingresso a bordo, come abitualmente si fa, per tenere il posto; altra cosa importante, per ottenere migliori risultati sarà necessario lanciare distanti, oltre le abbaglianti luci, che, se attirano, sgombri, sugarelli e lanzardi, non piacciono alle nostre palamite, quindi dovremmo pescare verso il buio.

Se invece disponiamo di una imbarcazione, possiamo utilizzare canne corte, che consentono, un miglior controllo, 3-4 metri, grazie alla maggior pressione che è possibile esercitare, abbiamo la possibilità di salpare più velocemente la preda allamata; niente luci in acqua, peschiamo al buio e nel buio, abbiamo in questo modo un notevole vantaggio, i pesci, non saranno visibili dalla superficie ma, sicuramente l'azione di pesca sarà molto più produttiva.

Parlando sempre della tecnica, entriamo nei dettagli, canna lunga o corta, non ha molta importanza in questo caso, il filo in bobina deve essere del 0,35 centesimi, per lasciarci un po' di vantaggio qualora le palamite non andassero troppo per il sottile; anche se ci sono diverse scuole di pensiero, possiamo assicurarvi, sia il galleggiante che la pesca al tocco, sono entrambi valide tecniche, da poter applicare, ed alternare

a seconda delle condizioni meteo marine, o dell'umore dei pesci.

Uno stratagemma, che permette di cambiare velocemente tecnica, è quello di montare direttamente sul trave la girella con moschettone a cui attaccheremo, direttamente sullo stelo il galleggiante; montandolo all'inglese, lo possiamo cambiare con un modello più grande, se il mare aumenta, lo possiamo togliere, se preferiamo pescare al tocco; quindi, procediamo con l'inserimento di una sferetta di plastica, che ha la funzione di riduttore di diametro, altrimenti il nodo di stop, passerebbe attraverso il foro della girella; quindi riduttore, girella con galleggiante, nodo di stop a circa 25/30 metri di profondità, gommini per piombo intercambiabile, e girella con moschettone, a cui collegheremo un terminale da un metro e cinquanta, di fluorocarbon da 0,25 centesimi, il tratto finale del terminale, riveste un'importanza capitale, infatti, per proteggerlo dai taglienti denti della palamita, l'amo del numero 1 o 2 zero o più, deve essere legato, con uno spezzone da 10 cm di dacron da 30 libbre, che deve scomparire completamente all'interno dell'esca, fermando il tutto con un nodo ad asola, che ha lo scopo di mantenere legata la sarda, altrimenti, durante il lancio, il filo potrebbe tagliare l'esca, mettendo alla luce il nostro inganno.

Come fare a scegliere quale tecnica preferire??

Saranno le palamite stesse a dircelo, infatti, pescando al tocco, esplorando diverse zone del fondale, e preferendo comunque i trenta metri, profondità spesso scelta dalle palamite, possiamo notare che le abboccate, da numerose, possono diventare rare o nulle, questo perché il pesce, non staziona sempre nello stesso punto ma, effettua dei giri più o meno circolari, a volte passando vicino alle nostre esche, a volte lontano; quando le tocche tardano ad arrivare, è il momento di usare il galleggiante scorrevole, da 20/30 grammi; lanciamo molto distanti, tratteniamo per un attimo la lenza, prima che tocchi l'acqua, per far stendere bene il terminale, concediamo filo, per permettere al tutto, di entrare in pesca a quella distanza, eseguiamo una classica passata; anche l'esca in movimento, aiuta ad avere maggiori abboccate; quando invece, vediamo che le catture sono in prossimità dell'imbarcazione, possiamo togliere il galleggiante e utilizzare il nodo di stop,

come segnale della profondità, anche usare poco piombo aiuta, se durante la tocca, avvertiamo che il pesce lascia l'esca, è la dimostrazione che si è accorto dell'inganno, per il troppo piombo, quindi utilizziamo meno piombo possibile, anche per questo motivo, a volte conviene preferire il galleggiante, il pesce avverte meno il peso.

Nel momento dell'abboccata, lasciamo scorrere la frizione, meglio se siamo dotati, di un mulinello con bait runner, le misure più indicate variano da 3000 a 4500, lasciamo andare la palamita con l'esca in bocca, per qualche secondo, ferriamo con prontezza e decisione; se proprio dobbiamo perdere il pesce, è meglio che questo avvenga durante la ferrata, piuttosto dopo un lungo e faticoso recupero, magari vedere la palamita, slamarci proprio sotto il naso.

La tempistica sulla ferrata, varia da notte a notte, a volte si ferra troppo presto, togliendole il boccone di bocca, a volte troppo tardi, la palamita ingoia, passando la protezione del dacron, taglia il filo di nylon; ad ogni modo, è utile considerare che, in media su cinque palamite pescate, altrettante si perdono; la pesca è sempre pesca.

Un altro utile accorgimento, in particolare nelle nottate di bonaccia, e con poca corrente, è lo scarroccio, sistema poco praticato ma, in certe situazioni micidiale; per rallentare ulteriormente, la deriva della barca, possiamo calare in mare un'ancora galleggiante, e per ottenere un risultato ancora più efficace, avremmo bisogno di un'ancora, molto più grande, rispetto alla misura consigliata dal fabbricante, in rapporto alla lunghezza della nostra imbarcazione.

Vediamo ora l'esca; la sardina, anche di grosse dimensioni, leggermente salata con sale fino, onde evitare la formazione di buchi nella carne, e lasciata a scolare dall'acqua per qualche ora; è l'esca principe per questa pesca, va innescata intera, inserendo il terminale dalla bocca del pesce, con un apposito ago da innesco, molto popolare nei negozi di pesca della zona. Se siamo frequentatori dei barconi, onde evitare brutte sorprese, sarà il caso di portarci una ventina di esche già pronte, devono essere perfette e brillanti, meglio se piuttosto consistenti nella carne, per ottenere questo risultato, basta lasciarle sotto sale, scolate, per una decina di ore.

La sarda, come dicevamo è un'ottima esca, e risolve quasi tutte le situazioni ma, come sempre accade nella pesca, ci sono eccezioni, infatti la nostra esca non è appetibile solo alle palamite; finché allamiamo grossi lanzardi, tutto bene, ma, quando le boghe non cessano di rovinare l'esca, con piccoli morsetti, possiamo correre ai ripari, utilizzando piccoli sgombretti, sugarelli ed anche le stesse boghe; le carni di questi pesci sono molto più consistenti, la pelle è più dura, in questo modo possiamo tenere alla larga le boghe; generalmente attaccano le esche, quando le palamite sono momentaneamente assenti, altrimenti sono vittime loro stesse della loro ferocia;

variamo anche la profondità, non è una pesca statica, spostiamo il segnalino, provando più in profondità, a volte anche a galla senza piombo, proviamo con il galleggiante, o molto profondi con abbastanza piombo, ricordiamoci di contare le canne d'acqua, e controlliamo ogni tanto, che il segnalino sia alla giusta altezza; se vogliamo prendere il pesce dobbiamo provare in continuazione, finché troviamo la giusta altezza.

Soprattutto nelle zone con profondità elevate, 50/80 metri, è molto conveniente, innescare grossi sgombri, anche da un paio d'etti, queste esche verranno attaccate, quasi sicuramente dagli esemplari più grossi; palamite da otto chili non sono più così rare, non abbiate paura di utilizzare ami, che possono sembrare enormi, nelle misure da 6 a 8 zero a gambo lungo; su questi ami, adeguando il terminale da 0,33 centesimi, potrete provare anche un'altra esca portentosa, la cheppia o aringa, negli esemplari di misura entro i venticinque centimetri, questa è un'altra valida alternativa, per proteggersi dalle boghe, e tentare la preda da record.

Se vogliamo catturare, qualche palamita, nelle ore diurne, possiamo usare le stesse tecniche, ma abbassare drasticamente il terminale, arrivando anche a 0,18 centesimi, ovviamente con tale capello di terminale, non potremmo pescare dai barconi, pena il linciaggio, da parte degli altri pescatori, che per farci salpare il pesce, dovranno aspettare con le canne in secca; inoltre le palamite durante il giorno, stazionano sempre nella zona d'ombra, provocata dalla piattaforma; un altro utile accorgimento, quando il pesce mangia distante ma, in superficie è l'utilizzo della bombarda, negli innumerevoli modelli esistenti, preferiamo quelle di peso considerevole, 8-15 grammi ma, poco affondanti, 2-5 grammi; in questo modo, lanciando

distanti, potremmo tentare la preda nello strato più superficiale, effettuando una lunga passata, leggermente trattenuta.

Un'ultima cosa, se vi dovesse capitare di allamare un mostro, che però tira in modo strano, che sembra volare nell'acqua, trattasi quasi sicuramente di razze di colore viola scuro, chiamate per l'appunto in Romagna "vescovi"; sembra non sia troppo commestibile, meglio lasciarlo andare libero.

Traina con gli artificiali.

Essendo la palamita un predatore, è anch'essa soggetta alle regole che valgono per l'attacco all'artificiale, approfittando di questo, dalla metà circa di luglio in avanti, possiamo dedicarci a questa affascinante tecnica di pesca.

Senza complicarci troppo la vita usando il monel, l'adriatico, privo di rocce, consente l'utilizzo del dacron piombato, questo sistema affondante molto efficace, permette di sondare a discrete profondità.

Le canne da usare possono, in questo caso essere anche quattro o più, secondo le abilità individuali, e del numero degli elementi dell'equipaggio, per utilizzare il dacron piombato, avremmo bisogno di canne relativamente potenti, 20 libbre, considerando la pesca che stiamo praticando, perché una volta calato in mare, esercita un peso considerevole flettendo molto la canna, che nei libraggi inferiori sarebbe fuori gioco. Il dacron piombato, come il suo cugino monel, affonda di circa 80/90 cm, ogni dieci metri di lenza calata in mare, ad una velocità di quattro nodi, quindi per far navigare i nostri artificiali a delle profondità interessanti, ne dovremmo calare almeno 100 metri; nei vari modelli venduti, possiamo verificare il cambiamento di colore, ogni dieci metri ma, per essere sicuri e necessario posizionare dei segnalini, di cotone colorato, legati e fissati con una goccia di bostik, ancora meglio sarebbe trainare un minnow senza ancorette, e tenendo d'occhio l'ecoscandaglio, vedere quando tocca il fondo, in questo modo siamo assolutamente certi della profondità raggiunta. Ovviamente al nostro dacron, dovremo aggiungere un terminale lungo almeno 10 metri di fluorocarbon da 0,35 centesimi, congiungendolo direttamente al filo con un nodo, o con una girella, di piccole dimensioni, che possa entrare nei passanti, che in questo caso, devono

essere privi di carrucole.

Nella traina con gli artificiali, è sempre più conveniente, calare diverse lenze in mare, per simulare un branchetto in movimento e per sondare diverse zone e profondità; per questo motivo ci vengono in aiuto gli outriggers, oggi in validi modelli anche telescopici, di lunghezze variabili fino ai sei metri, meglio se in carbonio, più robusto e duraturo.

Con tali divergenti, possiamo con un po' di pratica, calare tranquillamente anche sei canne, due direttamente con il dacron piombato, a distanze diverse, altre due solo con il nailon, facendo ben attenzione a che, le ancorette non possano incontrare il dacron, notevolmente più inclinato verso il fondo, ed infine due sui divergenti, lasciate, quasi alla stessa distanza di quelle prive di sistemi affondanti. Ecco qui un piccolo accorgimento sarà estremamente utile, il contametri, ci potrà aiutare per misurare le distanze, partendo dai 30/40 metri, meglio, anche in questo caso, posizionare dei segnalini ma, di sottile dacron, legandoli ed incollandoli ogni venti metri, rendendo il tutto più facile e visibile.

In piena estate, capita d' incontrare, enormi branchi di palamite, in trasferimento, spesso accompagnate anche da aletterati, e lampughe; purtroppo non sempre sono visibili dalla superficie, con la traina, posizionando l'allarme dell'ecoscandaglio, sui 10-15 metri, possiamo ispezionare ampi tratti di mare, in lungo e in largo; disponiamo in questo caso, anche dei mezzi per poter utilizzare i teaser, che altro non sono

che richiami senza ami, inoltre, nelle lenze senza sistemi affondanti, possiamo inserire, nel tratto terminale, a due metri dall'artificiale il "bird"; questo uccellino, ruotando e schizzando, produce un altro efficacissimo richiamo, molto apprezzato dai predatori.

Prediligendo sempre le zone antidistanti le piattaforme ma, anche provando a trainare per batimetriche, vale a dire su linee di fondale di stessa profondità, per esempio i trenta metri, preferendo le zone in prossimità di Pesaro e Fano, che sono particolarmente ricche di questi tipi di pesci, usiamo minnow di diverse colorazioni: sgombro, acciuga, lampuga, testa rossa, cefaletto ecc..

In questa pesca gli orari migliori, sono l'alba ed il tramonto, momenti in cui, è anche più facile, incontrare le mangianze; se capita di trovarsi in queste favorevoli situazioni, non dobbiamo mai tagliare la mangianza con il motore ma, bensì effettuare giri concentrici, per far indirizzare solo le nostre traine, nella traiettoria dei pesci; le partenze multiple in questi casi saranno assicurate, tenete presente che questi felici momenti, non durano a lungo, quindi, individuato l'artificiale che rende di più, uniformiamolo alle altre traine; per sostituirli velocemente, ci sono degli appositi moschettoni senza girella, molto comodi allo scopo, che vanno legati direttamente al terminale.

Beppe